

BIBLIOTECA PER RAGAZZI



Emilio Praga

FIABE E LEGGENDE



EXPERIENCES

Experiences

EXPERIENCES

Emilio Praga
FIABE E LEGGENDE

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2014 Experiences S.r.l.
Messina www.experiences.it
experiences@experiences.it

Copertina ed editing a cura
di Daniele Bertolami
Scansione del testo a cura di Liberliber.it
Foto di copertina da Wikimedia Commons

Emilio Praga

FIABE E LEGGENDE

EXPERIENCES

EXPERIENCES

OLIMPIO

A GIOVANNI CAMERANA

Un giorno che piovea dirottamente,
(era il pallido ottobre), e i valligiani
del mondo si perdean dentro la mota,
un giovinetto, amico mio, bizzarro
gobbo, dagli occhi stranamente neri,
questi versi cantò sotto l'ombrello:

- O padre eterno, se hai tempo da perdere
e se non dormi nei placidi cieli,
tu che ogni giorno alla turba ti sveli,
padre, una volta, una sola, a me svèlati!
Deh mi esaudisci e mi dona, o Signore,
un po' di lusso, di calma e di amore!

Voglio un giardino ove i cedri coi salici
fingan le valli dell'Etna, e del Rosa;
dove il colibrì, tra i fior di mimosa,
canti in famiglia col gufo e la rondine;
dove, coperto di un'ellera eterna,
mi sembri un chiosco la casa materna.

Voglio una donna cui tutte somiglino
le cento donne a vent'anni sognate;
voglio una donna di tempore infocate,
che sia la santa, che sia la Proserpina,
e vinca in arte di teneri ludi
quante hai lassù schiere d'angioli nudi!

Dammi la calma, la calma degli angeli
quando han cenato e che in cerchio fumando,
dentro le piume dell'ali soffiando
globi di ambrosia da pipe di zucchero,
dicon fra lor : " Siamo un capolavoro!".
Deh fa' che tale io mi creda con loro!

Oh schiudi, schiudi il celeste deposito
dei puri olezzi, dei raggi serbati
ai fiori e agli astri che ancor non son nati!
Sol io non valgo una viola, una lucciola?
Via! mi esaudisci e mi dona, o Signore,
un po' di lusso, di calma e di amore! -

Così cantava Olimpio, il gobbo strano.
E la pioggia cadea, colla beata
quiete degli immortali, in un monotono
metro rimando sulle fronde e i ciottoli
l'Iliade delle gocciole.

L'ombrello

di Olimpio segna sulle bianche nubi
un semicerchio che sembra la porta
di una lontana galleria nel cielo,
buia come un mister. Sono allagate
le vecchie casse dei poveri morti,
sono allagati i giovinetti nidi
degli usignuoli; un passeggiere non scorgi,
per quanto è vasta la pianura.

I carri

dei contadini sotto i porticati
se ne stan colle braccia in su rivolte
come turchi preganti; i focolari
prestano un lume intermittente e pallido
alle finestre, e il genia campagnuolo
sembra da quelle osservar tristemente
la rovina dei fiori.

E Olimpio canta:

- I miei giorni in un sogno dileguano;
son già lungi, ben lungi i più belli!
Come un volo - di uccelli - che emigrano
e che solo - precipita in mar.

Li ricorda? sa forse l'Oceano

I DUE POETI

Per un sentiero a margini
di gigli e di roveti,
un lungo stuol precedono
due giovani poeti;
non hanno al crin l'olimpico
raggio del greco Apollo,
non l'arpa ad armacollo,
perché lo stuoli li seguita
fra i gigli e fra i roveti?
Lo stuol lo ignora e mormora:
quei due, son due poeti!

E meste donne, e vergini
dagli occhi innamorati,
e giovinetti pallidi
di larve inebriati,
e vecchi malinconici
pieni di antiche storie,
belli di antiche glorie,
risa mescendo e lagrime,
fra i gigli e fra i roveti,
col plauso e la bestemmia
seguono i due poeti.

L'un canta: - I dì declinano,
la creazione è stanca;
un immenso sbadiglio
il vecchio Adamo abbranca;
la vetustà dei secoli
piange nell'universo,
e, in alta noia immerso,
fra i dormienti arcangeli,
Dio nell'azzurro io scerno
che raccapriccia all'orrida
idea d'essere eterno.

Desolazione e tenebra,
ecco il nuovo retaggio!
Si fan di gelo i crateri,
muor sulle fronti il raggio;
onta all'amplesso, o vergini!
Maledetti i neonati!
Perano i fior sui prati,
e, coperta di cenere,
l'umanità languente
si dissolva nei torbidi
vapor dell'occidente! -

E l'altro canta: - Vivere
è uno scoppio di riso;
il mondo è un manicomio
che inneggia al paradiso!
Vedete i fior? Oh lagrime
della occulta allegrezza,
e la terra si spezza
perché ci dican gli alberi
che giù nel tenebrore
non si cessa di ridere,
e si fa ancor l'amore!

Vecchi pensosi, e vecchie
dimesse, usciamo al sole;
scordiamo i dì che furono
per intrecciar carole;
e intorno a voi si accoppiino
le giovinette razze;
proli beate e pazze
escan dai fianchi indomiti
dei forti e delle belle;
e presto andrem nell'aria
a dischiodar le stelle! -

E il primo ancora: - Oh l'Ellade,
la Venere di Milo!
Splendor, melodi, effluvii
dall'Ellesponto al Nilo!...

I TRE AMANTI DI BELLA

La stanzuccia di Steno stava accosciata in alto
di un palazzo affittato da un ebreo di Rialto;
palazzo in cui da secoli i topi son signori,
e che allora un patrizio, roso dai creditori,
avea, dopo molto esitare, esitato,
dicendo: va la casa, ma mi resta il casato.

Però il dì della vendita l'aule antiche degli avi
cigolando gemettero dalle tarlate travi:
gemettero d'angoscia, giacché una legge arcana
affratella le cose alla famiglia umana.
Si ricordano, e serbano l'orror della mitraglia,
nel desolato aspetto, i campi di battaglia;
certi monti han profili beffardi e minaccianti
perché memori ancora del passo dei giganti;
sospira al re lontano il velluto dei troni,
e alle nonne defunte pensano i seggioloni;
sicché il vecchio palazzo di cui vi parlo adesso
sul torbido canale pianse il passato anch'esso.
E le quattro cariatidi curve sotto il balcone,
e i putti che coll'ali sostengono il blasone,
bassorilievi e fregi lombardi e bisantini,
d'antiche gesta memori e di antichi quattrini,
presero l'aria cupa di un popolo di sasso
che più non sappia illudersi su questo mondo basso;
e il Dio delle leggende, nella facciata nera,
profeta malinconico, piantò la sua bandiera.

Oh le feste di un tempo! Conviti e serenate
e variopinte gondole alla soglia affollate!
Quando dame e patrizi, fanciulle e cavalieri,
giungevano al palazzo con paggi e trombettieri,
a esilararsi l'animo dalle cure di Stato
tra mantellini serici e gonne di broccato;
a sfoggiar la ginnastica delle battaglie mute,
degli sguardi fatali, delle parole argute;

ad affrettar l'arrivo della gioconda bara,
tra una botte di Cipro e una sembianza cara!
Dove, più di una volta, il vecchio senatore,
per il giurato premio di una notte d'amore,
vendette alla bellezza il suo voto in Consiglio;
dove il capro e la volpe, la tigre ed il coniglio,
piume al cappello e spada al fianco, in giubba o in manto,
in toga o in armatura, riso celando o pianto,
le labbra tormentavansi e si rompean le mani
in proteste di affetto svanito all'indomani;
dove, bersaglio agli occhi, ai motti ed agli inchini,
era passato, bello di gloria, il Morosini;
dove intorno al damasco dei tavoli seduti
delle nuove d'allora cianciavano i canuti:
narravano Cromvello pensoso e turbolento,
e il papa Rospigliosi pacifico e contento;
come, amando una patria, cadeva il re Sobieschi,
e amando una regina, periva il Monaldeschi;
questo ed altro narravano, mentre in crocchi geniali
le matrone alla moda leggean le Provinciali.

II

Era il buon tempo. Il Fauno, guardia del porticato,
fu la più mesta vittima dello splendor passato;
egli che nel marmoreo malinconico cuore
una notte ricorda di gioia e di dolore,
in cui, fra il lieto stuolo per la soglia accorrente,
una vaga fanciulla, pallida, sorridente,
dal padre inosservata staccossi, che volgea
parlando a un Mocenigo, su per l'ampia scalea,
e accanto al piedestallo fermossi, curiosa
e tranquilla, a osservare la sua faccia rugosa.
I begli occhi profondi, le nudità seguendo,
di uno scultor di Rodi artificio stupendo,
avean finito a spingere una mano affilata
a palpargli le vertebre della schiena curvata...
Mai, dopo i colpi arcani del divino scalpello,
gli avea concesso il mondo un istante più bello...
L'angelo sparve. All'alba ripassò, ma un piumato

cinquantenne patrizio le camminava al lato,
e, assorta nel colloquio, dimenticò la schiena
tutta per lei di elettriche scintille ancor ripiena.
Povero Fauno! e in estasi, già da due lustri, aspetta
che ripassi per l'atrio la bella giovinetta;
ed ogni notte, quando batte a San Marco l'ora
che la conobbe, ei freme sull'ampia base ancora,
dalle piante caprine fino all'irsuto mento,
come uno stel di mammola che si dimena al vento;
e intanto donna Bella, la fanciulla curiosa,
di messer Diego Alvaro già da due lustri è sposa.

III

Quando entrò nel palazzo l'Ebreo conquistatore
tutto mutò sembianza, tutto mutò colore,
e all'amante di sasso crebber le noie e il danno.
Tra le colonne, intorno al piedestallo, or stanno
casse di sego, mucchi di corde e chiodi usati,
arazzi e vecchi mobili ghermiti o sequestrati,
bottiglie senza tappo, vecchi stocchi sguarniti,
pelli e corna di buffalo e ermellini ammuffiti,
libri venduti all'alba da un notaio balzano,
e la sera mutati in vetri di Murano;
qui, ammonticchiati al prezzo di un bacio o di un ducato,
la gonna della vedova, l'assisa del soldato;
qui un po' di tutto e un tutto di niente, a sbalzi, a caso
arraffato dall'ugna della miseria, e al naso
della beffarda Usura, fior della fame, offerto!

Quanto agli appartamenti per molti giorni incerto
fu il novello padrone circa modum tenendi:
eran tappezzerie, candelabri stupendi,
tele piene del genio di seppelliti artisti,
dei poveri antenati ambiziosi acquisti...
Rividero il sereno venduti al forastiero;
e quel giorno gli scheletri piansero in cimitero,
gli scheletri obliati dei divini pittori,
cui certo un dì non s'erano pagati che i colori,
mentre l'ebreo, felice dell'oro conquistato,

PAESAGGI

A CARLO MANCINI

Era un parco antico e squallido
da molt'anni abbandonato;
desolato
come un campo di battaglia,
pien di nidi, e rami e zolle,
come un colle - oriental.

Querce ed olmi e abeti e frassini,
in ferace abbracciamento,
sotto il vento,
si movean come un sol albero;
e alle nubi, augusta e folta,
l'ampia volta - era guancial.

E, disotto, eran rigagnoli
zampillanti in vaghi suoni
pei burroni ;
e, con gesti da cadaveri,
tronchi fracidi riversi,
e cospersi - d'alghe e fior.

Eran templi d'erba e d'ellera,
gallerie di clematidi,
foschi siti ;
 trasparenze glauche ed umide,
d'ombre tremule rabeschi,
toni freschi - e toni d'or.

Compagnie di strani Fauni,
su marmorei piedistalli,
scabri e gialli,
i sentier ne sorvegliavano,
e specchiavansi agli stagni;
mentre i ragni - erranti ordir,

fra quei menti aguzzi e lepidi,
si vedean le argentee reti;
e, faceti,
gli augelletti si posavano
su quei pugni irsuti ed alti,
a far salti - ed a garrir.

Ai meriggi, alto silenzio
incumbea sulla riviera;
se non era
il cader di un frutto fracido
che facea, nell'acqua immota,
una nota - e nulla più.

I tramonti vi eran tragici;
ombre orrende, incendi immani!
Draghi o nani
somigliavano gli arbuscoli,
e i grandi alberi giganti
inneggianti - a Belzebù.

Il viator che, a notte, rapido
presso il parco transitava,
palpitava ;
si sentia sul viso battere
come scosse l'aure dense
da ali immense - di spavvier.

Né fanciul di nidi in caccia,
né pastor, né mendicante,
né brigante,
né giammai di amanti coppia
(tanti spetri vi eran corsi!)
osò porsi - in quei sentier.

II

L'uom se ne va senza indagar l'arcano:
giunto alla meta, al teunine abborrito,

al dì che tutto strugge,
si accorge di aver stretto nella mano
un po' d'aria che sfugge.

Egli, o s'illuda alle apparenze incerte,
o preghi, ignaro del Nume, o allibito
sghignazzi in faccia al cielo,
o del Real dorma sul seno inerte,
vive e muore in un velo.

I suoi piacer sanno di toscano, i mali
gli azzan l'anima ai giubili vietati
che presente e non trova:
è dalla culla all'avel (due guanciali!)
ciò che sempre s'innova.

Carlo, ne san più assai gli immensi boschi
sopra cui sono i secoli passati;
dove, immobile e chino,
al suon dei rami palpitanti e foschi,
meditava il bramino.

Di certezze più ricca è la brughiera
che, a dispetto dei geli, eterna il fiore
del luppolo e del timo;
sa dove porta la regal riviera
le sue pietre e il suo limo.

Pane immortale, fra le biade, irride,
coi suoi cori di Fauni, al mietitore;
lo stagno, a cento a cento,
cader dal fiero campanil rivide
le crocette d'argento.

E la montagna che si specchia al lago
vince in gloria la Vénere di Milo:
prima che il greco artista
sfidasse il sol colla divina imago,
di quel masso alla vista,

Emilio Praga

FIABE E LEGGENDE

INDICE

- 5 **Olimpio**
- 11 **I due poeti**
- 15 **I tre amanti di bella**
- 48 **Paesaggi**

eBook edito da Experiences S.r.l.

www.experiences.it

Messina, novembre 2014